

Il Manifesto degli intellettuali fascisti

in "Il Popolo d'Italia", 21 aprile 1925

Giovanni Gentile

Nell'aprile del 1925 il filosofo Giovanni Gentile redige un *Manifesto degli intellettuali del fascismo* su incarico dei circa 250 intellettuali partecipanti al *Convegno per la cultura fascista* tenutosi a Bologna nel marzo dello stesso anno. Il manifesto viene sottoscritto da molti uomini di rilievo della cultura italiana.

I cardini del pensiero fascista, sintetizzati nel documento e più volte ribaditi da Benito Mussolini, sono rappresentati dalla contrapposizione a quella che viene definita "degenerazione" liberale, democratica e socialista, dall'affermazione del nazionalismo, dal culto dello Stato – che si identificherà sempre più con la mitizzazione della personalità del "duce" che lo incarna –, dall'esaltazione della potenza delle armi, della necessità della gerarchia e dell'obbedienza del singolo all'autorità fascista.

Presentato come fede mistica di carattere religioso e come continuatore della grandezza italiana, nel manifesto il fascismo è legittimato a usare la violenza contro chi gli si oppone, in quanto ostacolare il partito e il suo capo significa, secondo Gentile, minacciare la sacralità dello Stato e, dunque, la patria.

Il manifesto si configura come giustificazione culturale delle "leggi fascistissime" che trasformano definitivamente il potere fascista in dittatura totalitaria. Qui si propongono le parti più significative del manifesto.

Il Fascismo [...] alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo un'idea¹ in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà ed ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi², tradizione storica determinata e individuata di civiltà ma tradizione che nella coscienza del cittadino, lungi dal restare morta memoria del passato, si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione³.
Di qui il carattere religioso del Fascismo⁴.
Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta⁵ seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22.

[Nella parte omessa, il testo ripercorre la storia del fascismo a partire dall'ingresso in parlamento nel 1921, e ne giustifica l'uso della violenza con la necessità, per tale minoranza, di far valere la forza del proprio ideale, analogamente a quanto fecero i patrioti nel Risorgimento. Il fascismo viene successivamente definito fede di tutti gli Italiani desiderosi di un rinnovamento.]

Era la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria.
Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria⁶.
Sorse così lo squadristo. Giovani risoluti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge⁷, forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato.

1. La politica... un'idea: Gentile intende la politica come palestra di sacrificio dell'individuo a un'idea ritenuta verità indiscutibile.

2. idea che è... esaurirsi: l'ideale cui ogni cosa deve essere sacrificata è la Patria, trasformata in entità mistica e religiosa che sarà identificata con lo "Stato etico" fascista.

3. missione: il termine, tratto dal lessico religioso, prepara la fondamentale, successiva affermazione.

4. il carattere religioso del Fascismo: trasformando il fascismo in entità religiosa, Gentile ne sostiene l'infallibilità (della quale è custode il suo Duce) ed equipara ogni oppo-

sizione a tale movimento politico a un sacrilegio.

5. Questo carattere... lotta: le violenze fasciste degli anni 1921-22 vengono giustificate con il fatto che il partito di Mussolini non va considerato una forza politica in competizione con altre forze politiche, ma un'entità religiosa predestinata a salvare l'Italia.

6. Fede... Patria: il carattere religioso del fascismo è evidenziato dal ripetuto ricorso alla parola-chiave *fede*.

7. si misero... legge: si posero al di fuori della legge per instaurare una nuova legge, derivante dai principi fascisti.

Lo squadristo agì contro le forze disgregatrici antinazionali, la cui attività culminò nello sciopero generale⁸ del luglio 1922 e finalmente osò l'insurrezione del 28 ottobre 1922, quando colonne armate di fascisti, dopo aver occupato gli edifici pubblici delle province, marciarono su Roma. La Marcia su Roma, nei giorni in cui fu compiuta e prima, ebbe i suoi morti, soprattutto nella Valle Padana⁹. Essa, come in tutti i fatti audaci di alto contenuto morale, si compì dapprima fra la meraviglia e poi l'ammirazione ed infine il plauso universale. Onde parve che ad un tratto il popolo italiano avesse ritrovato la sua unanimità entusiastica della vigilia della guerra, ma più vibrante per la coscienza della vittoria già riportata e della nuova onda di fede ristoratrice venuta a rianimare la Nazione vittoriosa sulla nuova via faticosa della urgente restaurazione delle sue forze finanziarie e morali.

Lo squadristo e l'illegalismo cessavano¹⁰ e si delineavano gli elementi del regime voluto dal Fascismo. Tra il 29 e il 30 ottobre ripartirono da Roma nel massimo ordine le 50.000 camicie nere che dalle province avevano marciato sulla Capitale; partirono dopo aver sfilato davanti a S. M. il Re¹¹; partirono ad un cenno del loro Duce, divenuto Capo del Governo e anima della nuova Italia auspicata dal Fascismo¹². [...]

da A. R. Papa, *Storia di due manifesti*, Feltrinelli, Milano, 1958

8. le forze... generale: Gentile accusa di aver operato per dividere la Patria (e perciò li definisce *forze disgregatrici antinazionali*) i sindacati e i partiti antifascisti che, nel luglio 1922, organizzarono uno sciopero generale di protesta contro l'ennesima azione squadristica.

9. ebbe... Valle Padana: soprattutto in Val Padana, l'occupazione degli edifici pubblici che precedette la "Marcia su Roma", incontrò talora resistenza armata, con morti da entrambe le parti.

10. Lo squadristo... cessavano: ottenuto il primo scopo prefisso, la nomina di Mussolini a capo del governo, il movimento fascista cessò le azioni illegali.

11. partirono... Re: l'espressione rappresenta un omaggio a Vittorio Emanuele III di Savoia che, in occasione della marcia armata su Roma, anziché proclamare lo stato d'assedio, scelse di affidare il governo a Mussolini.

12. partirono... Fascismo: le espressioni usate nella frase – che, secondo lo stile dannunziano, ripropone il verbo (*partirono*) della precedente – coniugano il mito della romanità (*Duce* è latinismo) e il concetto del carattere religioso del fascismo e della sua guida (definito infatti *anima* della nuova Italia). L'ultima parte dell'ampio manifesto verte sul concetto della necessità della subordinazione gerarchica, come nelle istituzioni religiose.

ALCUNI FIRMATARI DEL MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI DEL FASCISMO

Giovanni Gentile, filosofo
 Salvatore Pincherle, matematico
 Ugo Spirito, filosofo
 Luigi Pirandello, scrittore
 Ernesto Codignola, pedagogista
 Ardengo Soffici, pittore e scrittore
 Ugo Ojetti, scrittore e critico d'arte
 Antonio Beltramelli, giornalista e scrittore
 Curzio Suckert (ovvero Malaparte), scrittore
 Margherita Sarfatti, intellettuale
 Arrigo Solmi, scrittore

Gioacchino Volpe, storico
 Giuseppe Ungaretti, poeta
 Guido da Verona, scrittore
 Ildebrando Pizzetti, musicista
 Bruno Barilli, scrittore e compositore
 Ferdinando Martini, scrittore
 Corrado Ricci, storico dell'arte
 Guelfo Civinini, poeta
 Vittorio G. Rossi, scrittore
 Luigi Federzoni, giornalista e politico
 Luigi Barzini, giornalista e scrittore